

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari membri,

In seguito all'Assemblea generale annuale del 27 aprile 2016, vorrei rivolgere, a nome dei nostri membri, uno speciale ringraziamento ai membri uscenti del comitato di gestione dell'Associazione degli ex deputati, Barbara Dührkop Dührkop e Anthony Simpson, per il lavoro, svolto con impegno, energia e passione, che per anni hanno dedicato allo sviluppo dell'Associazione. Colgo inoltre l'occasione per porgere un caloroso benvenuto ai membri neoeletti del comitato il Sig. Edward McMillan-Scott ed il Sig. Manuel Porto. Siamo molto lieti di avere l'opportunità di lavorare con loro.

Questo numero si concentrerà sul tema dell'energia. L'UE è molto interessata alle politiche energetiche per garantire la sostenibilità dell'Europa in materia. La riduzione del consumo energetico e la promozione delle energie rinnovabili sono due aspetti fondamentali della strategia dell'Unione europea, che cerca di combinare e moltiplicare gli sforzi di tutti gli Stati membri. A questo proposito, i nostri collaboratori esterni cercheranno di affrontare diversi aspetti.

Vorrei anche celebrare il successo della nostra prima collaborazione con l'Istituto universitario europeo (IUE) e porgere un ringraziamento speciale a Monica Baldi, che è un membro del comitato di gestione responsabile per le relazioni tra l'AED e l'IUE. Il suo appassionato contributo ha reso possibile questo risultato. La signora Baldi riferirà in merito a questa cooperazione in questo numero.

Le manifestazioni da noi organizzate nel mese di aprile hanno riscosso un grande successo. Il 26 aprile 2016, il Servizio Ricerca del Parlamento europeo ha tenuto un seminario dal titolo "Le attuali sfide per l'area Schengen." L'ottava funzione commemorativa annuale, che si svolge sotto il patrocinio del Parlamento europeo, ha seguito l'evento, arricchito dal contributo di ex deputati. Il Presidente, Martin Schulz, era presente alla cerimonia. E' stata una cerimonia commovente, cui hanno partecipato ex deputati e attuali deputati del Parlamento europeo che hanno reso omaggio ai colleghi deceduti. Le numerose persone che si sono riunite per l'occasione hanno avuto altresì il piacere di ascoltare la toccante orazione finale di Pat Cox, ex Presidente del Parlamento europeo e dell'AED. Il cocktail e la cena dibattito di quest'anno si sono tenuti presso il ristorante dei deputati. Siamo stati onorati dalla presenza del signor Günther H. Oettinger, commissario europeo per l'economia e la società digitali, che ha tenuto un discorso sull'agenda digitale, che ha suscitato molte domande e osservazioni.

Nel corso di questo trimestre, l'AED ha condotto la prima delle sue visite bi-annuali ai parlamenti nazionali. Il 30 e 31 maggio 2016, essendo l'Olanda a esercitare la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, l'AED ha visitato L'Aia per incontrarsi con

parlamentari in carica ed ex parlamentari e con funzionari ed ex funzionari. Vorrei porgere un ringraziamento speciale a Jan-Willem Bertens e a Jan-Kees Wiebenga il cui valido aiuto ha reso possibile questo evento. Il Bollettino di settembre comprenderà una relazione sulla visita.

La destinazione per la visita di studio 2016 sarà la Serbia. Un programma finale composto da incontri con parlamentari, rappresentanti del governo e giornalisti dovrebbe essere pronto prima dell'estate e la registrazione è ora aperta.

Infine, permettetemi di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questo numero con i loro contributi e pareri.

Spero vivamente di incontrare il maggior numero possibile di voi durante le prossime visite.

Cordiali saluti,

Enrique Barón Crespo
Presidente della FMA

POCHI GIORNI PRIMA DEL REFERENDUM

“To build may have to be the slow and laborious task of years. To destroy can be the thoughtless act of a single day”.

Forse, nel finale di partita, prima del voto, sarà bene ricordare questo ammonimento. Sono parole di Winston Churchill, l'uomo che esattamente 70 anni fa, il 19 settembre 1946, parlando ai giovani dell'Università di Zurigo, vide, per primo, la necessità dell'unione dell'Europa.

“There is a remedy which would in a few years make all Europe free and happy. It is to re-create the European family, or as much of it as we can, and to provide it with a structure under which it can dwell in peace, in safety and in freedom. We must build a kind of United States of Europe”.

Quella necessità oggi è più visibile che mai. Nel mondo della globalizzazione, lo Stato nazionale è come una barca solitaria, con molti tesori da salvare dentro di sé, ma in preda a una terribile tempesta e, soprattutto, senza un porto sicuro in cui rifugiarsi.

Soltanto l'unione con altri Stati, omogenei per civiltà culturale, può salvare i tesori propri dello Stato nazionale. Da soli, non ci sono tradizioni, diritti, identità nazionali che si possono conservare. È esattamente il contrario di quello che dicono i “sovranisti”.

Da questo punto di vista, questo referendum riguarda tutti i cittadini europei e non solo i cittadini del Regno Unito. “Brexit” significherebbe, infatti, una Unione europea priva dello spirito britannico sempre proteso alla competitività, alla apertura ai commerci mondiali, alla propulsione di un mercato interno sempre più autentico. Ma “Brexit” renderebbe anche l'UK privo di un background continentale; romperebbe i mille contratti giuridici, amministrativi,

economici che cittadini e imprese di UK e degli altri 27 Stati hanno per anni e anni stipulato con lo stesso diritto; rinunciarebbe a una grande frontiera esterna: oggi, certo, in pericolo ma che comunque esiste come segno di dimensione geopolitica.

L'accordo del 19 febbraio 2016 ha segnato un grande equilibrio per evitare questi due irreversibili mali. Gli interessi dell'UK risultano garantiti come piattaforma avanzata dell'interesse generale dell'Unione: *win-win*.

Infatti, è giusto per tutti che vi sia chiarezza di confini e mutuo rispetto tra le due grandi aree monetarie europee: euro e sterlina. È giusto per tutti che sia “dopata” (*doper, to dope*) la potenzialità dello spazio senza frontiere del mercato interno. È giusto per tutti che le piccole e medie imprese siano alleggerite da carichi amministrativi e che la legislazione europea sia annualmente rivista per eliminare provvedimenti divenuti inutili. È giusto per tutti che il grande flusso migratorio sia regolato più strettamente contro gli abusi e contro le minacce all'ordine pubblico e alla sicurezza.

Lo “statuto speciale” ottenuto dal Regno Unito il 19 febbraio coincide perciò con quella che dovrebbe essere la visione di una *better European Union*.

È questo il senso di un referendum “europeo”. Ma si vota solo in UK e, allora, è ancora Winston Churchill a ricordare ai suoi compatrioti: “*We are still masters of our fate. We are still captains of our souls*”.

Andrea Manzella

PES, Italia (1994-1999)

an.manzella@gmail.com

SPOSE BAMBINE A PREZZI D'OCCASIONE

Uno dei lati oscuri della condizione di miseria dei rifugiati siriani è rappresentato dal mercato in rapida crescita dell'intermediazione per l'acquisto di spose bambine a prezzi d'occasione. In concomitanza con la Giornata internazionale della donna, l'associazione turca dei medici TTB ha presentato una sconcertante analisi, secondo la quale vi sarebbero ragazze siriane che sono costrette o vengono forzate a sposarsi come seconde o terze mogli. La tratta organizzata di esseri umani spesso rappresenta il fondamento dei matrimoni forzati, perlopiù organizzati attraverso intermediari, ai quali viene altresì corrisposto il prezzo della sposa. Come riportato dal quotidiano turco *Hürriyet*, sono soprattutto uomini già sposati dell'Anatolia centrale o della costa del Mar Nero a comprare spose bambine nelle zone di frontiera siriane in cambio di un anello o di un braccialetto. Per le famiglie dei rifugiati siriani l'affare genera talvolta un buon provento e ad ogni modo comporta una bocca in meno da sfamare. Alcuni la reputano inoltre un'opportunità per liberare almeno un membro della famiglia dalle condizioni di vita precarie dei rifugiati.

Si tratta tuttavia di un'illusione, in quanto in Turchia l'età minima per il matrimonio è fissata a 18 anni anche per le donne e la poligamia è proibita. Ciononostante, le norme vengono aggirate celebrando il matrimonio con rito islamico, mediante il quale le spose adolescenti

sono costrette a unirsi a uomini che non di rado hanno almeno cinquant'anni più di loro. I cosiddetti "matrimoni Imam", che dal punto di vista giuridico non hanno alcun valore, sono tuttavia accettati – perlopiù con il consenso della prima moglie legittima, che è completamente dipendente dal marito e, se non si piega al suo volere, rischia la rovina, o persino la vita. La violenza domestica sulle donne è in aumento in Turchia. Secondo un computo fatto dall'organizzazione "Fermiamo la violenza sulle donne", lo scorso anno sono state uccise 303 donne per mano di mariti, compagni o ex partner. Invece di offrire protezione politica alle donne, la polizia ha agito con brutale violenza di fronte alle telecamere contro quanti sono scesi in piazza a Istanbul per i diritti delle donne in occasione dell'8 marzo.

In Turchia, i matrimoni Imam con spose bambine non vengono celebrati solo con ragazze siriane rifugiate. Il film "Mustang", insignito del premio europeo Lux per il cinema, mostra il destino di cinque sorelle adolescenti in un paese sulla costa turca del Mar Nero, costrette ad abbandonare la scuola e segregate in casa con inferriate sempre più alte per essere consegnate il prima possibile, con l'imene ancora intatto, a un uomo fino a quel momento sconosciuto. Sia nell'ambito di un accordo per affrontare la crisi dei rifugiati sia nella conduzione dei negoziati di adesione all'Unione è necessario inviare alla Turchia, senza possibilità di fraintendimento, il seguente messaggio: noi non accettiamo tutto ciò! Tale opinione dovrebbe trovare d'accordo anche gli Stati appartenenti al gruppo di Visegrád, i quali dovrebbero peraltro rammentarsi che un tempo l'Europa occidentale ha accolto un ampio numero di rifugiati provenienti anche dai loro territori, ossia dall'Ungheria nel 1956 o dall'ex Cecoslovacchia in seguito alla "primavera di Praga". E non vi erano forse seri motivi per fuggire anche durante le dittature in Portogallo, Spagna o Grecia?

La solidarietà europea (trattato di Lisbona!) non vale solo per i periodi rosei!

Karin Junker

PES, Germania (1989 - 2004)

karin.junker@t-online.de

EUROPEAN DEFENCE. TO BE OR NOT TO BE?

Il 21 gennaio 2016 il Parlamento Europeo ha invitato i suoi 28 paesi membri a creare una struttura di Difesa forte e sostenibile per l'Unione Europea, nella convinzione che, "solo con una autonoma capacità di sicurezza e difesa l'UE sarebbe in grado di creare un esercito europeo tale da soddisfare le proprie esigenze di sicurezza ". L'esigenza, comunque, esiste.

Mentre nel mondo, dopo la caduta del Muro, sono accaduti fatti imprevedibili di rilevanza strategica, è stato arduo coinvolgere su tali obiettivi l'Unione Europea. Se prima si attivarono interventi in Centro Africa ,nel Darfur, nell'Oceano Indiano e nei Balcani, non

pare che oggi l'attivazione risponda alle esigenze della conflittualità protratta e pesante alla periferia orientale (crisi Ucraina) e sud orientale dell'UE (guerra civile siriana, entrata in campo dell'ISIS, confronto fra sunniti e sciiti) Nulla di più consente il sistema decisionale e la natura dell'UE che non è stato nè confederazione fra stati.

L'arresto del processo di consolidamento delle Istituzioni del 2003, seguito dai referendum francese e olandese, del 2009, ha posto fine, almeno per ora, a un sistema decisionale che superi le dimensioni nazionali, cioè un "Governo Europeo". Senza di esso, le iniziative militari UE sono solo azioni multilaterali intraprese da nazioni europee dotate di adeguata struttura di comando ma non paragonabili a quelle della NATO. Peraltro, l'UE non avrebbe potuto assolvere le missioni gestite dall'Alleanza nei Balcani a fine anni 90 e in Afghanistan dal 2001, perché a corto di meccanismi decisionali e strumenti operativi. Senza un vero stato e senza un governo federale comune non si può dibattere di forze armate europee ma solo di cooperazione fra loro, in linea con la standardizzazione e interoperabilità fra dottrine, mezzi e procedure...

Per quanto riguarda l'UE, in merito alla sicurezza e difesa, occorre entrare nel merito del complesso problema anche per diffondere presso i cittadini europei la politica di sicurezza e difesa come parte d'identità comune agli Stati dell'Unione. Comunque sia, il concetto di sicurezza comune è parte di un graduale e complesso processo di elaborazione del rapporto che l'Unione Europea ha con la NATO, nella formazione di un concetto strategico di sicurezza comune.

Una difesa comune deve trovare sostegno nella formazione di una comune volontà politica, senza il timore di erosione di sovranità e di rivalità fra gli stati... Chi vorrà essere parte della formazione della difesa comune, dovrà essere parte di una difesa integrata nell'ambito di una cooperazione permanente, soggetta al consenso politico e all'unanime delibera del Consiglio Europeo. Seppure, secondo la PESD, la cooperazione sul campo sia possibile, il processo è ancora vincolato a una onerosa gestione intergovernativa. Nel giugno 2016 verrà dato un segnale come reazione al massacro del 13 novembre 2015 di Parigi e vi sono motivi per lanciare il tentativo di costruire una Difesa comune europea, in attesa della CED fin dal 1954, In questo contesto ha indubbiamente il suo peso che il Parlamento Europeo il 21 gennaio 2016 abbia approvato una risoluzione multipartito per crearla e che si avviino operazioni di pace per sedare la conflittualità dei Balcani, Si tenga comunque conto con sano realismo che stanno emergendo altre forme di confronto associate alla turbolenza medio-orientale e al terrorismo, nel più vasto inventario dei nuovi scenari NATO e non NATO. La sfida è appena iniziata.

Luigi Caligaris

Italia

FE (1994 - 1995)

UFE (1995 - 1997)

ELDR (1997 - 1999)

caligaris.luigi@fastwebnet.it

ELEZIONI PARLAMENTARI, REGIONALI E COMUNALI IN KAZAKHSTAN

Breve resoconto a cura di Birgit Daiber

L'OSCE, l'OCSE e il Consiglio d'Europa hanno organizzato missioni di osservazione elettorale nell'ambito delle elezioni parlamentari che si sono tenute il 20 marzo in Kazakistan. La sola OSCE ha vantato la presenza di 350 osservatori a breve termine e, come sempre, la missione è stata organizzata alla perfezione. Tutto ha avuto inizio ad Astana, capitale del paese interamente ricostruita, con i suoi viali immensi che spesso conducono in mezzo al nulla nel deserto e i suoi palazzi in stile postmoderno o addirittura postsovietico. È una città senza passato. Per il 2017 è prevista un'esposizione universale che porterà ancora più palazzi. Nel corso di un briefing di due giorni abbiamo ricevuto informazioni fondamentali circa la struttura economica, politica e sociale del paese e del suo sistema elettorale: grande quanto metà di tutta l'Unione europea, ricchissima di risorse naturali e dotata di un fiorente settore industriale, i suoi 17 milioni di abitanti, provenienti da diversi ambienti culturali, vivono in armonia in una società multi-etnica, priva di conflitti religiosi, sfruttando le opportunità del progresso sociale ed economico (tra cui investimenti considerevoli nelle infrastrutture e nell'istruzione). Il paese è governato dal presidente Nazarbayev e dal suo partito Nur Otan ("Luce della patria"), sulla base di un modello decisamente patriarcale e con limitati diritti in termini di libertà individuali e libertà di espressione.

Da Astana ci siamo poi spostati nelle nostre rispettive regioni di missione. Il mio gruppo di lavoro era costituito da me e da un diplomatico russo molto cordiale. Da lì abbiamo preso un volo per Almaty, centro culturale e intellettuale del paese situato a Sud-Est, vicino al Kirghizistan, dove abbiamo noleggiato un'auto per raggiungere la nostra destinazione finale, la città di Taldykorgan, capitale amministrativa dell'oblast di Almaty e situata a ridosso della catena montuosa delle Džungarski Alatau, al confine con la Cina. Il nome della città, che sorge nella provincia dei "Sette fiumi", significa "Città degli alberi". Ed effettivamente è un'area molto ben organizzata, con piccoli parchi, alberi per lo più dalla forma sferica, infrastrutture in buono stato, ma soprattutto gente molto amichevole.

Il giorno prima delle elezioni abbiamo fatto visita ai seggi elettorali locali e alle commissioni elettorali territoriali e regionali, scegliendo i dieci seggi che intendevamo osservare. La maggior parte di essi aveva sede nelle scuole. Tutti i seggi sembravano in ottime condizioni e la maggior parte di essi doveva il suo nome a poeti o compositori kazaki, le cui foto o biografie erano esposte all'ingresso.

Il giorno delle elezioni abbiamo osservato l'apertura dei seggi nelle prime ore del mattino, le elezioni durante il giorno, la chiusura serale, lo scrutinio notturno e l'elaborazione dei voti fino al mattino successivo. Fatta eccezione per errori di poco conto, non abbiamo notato irregolarità. Le preoccupazioni tuttavia non sono mancate. L'elaborazione dei voti effettuata dalla commissione elettorale territoriale ha indicato un'affluenza del 90 % circa degli aventi

diritto. Non avendo però notato seggi elettorali particolarmente affollati quel giorno, ci siamo chiesti quando e dove si fossero presentati tutti quegli elettori. A parte ciò, non vi sono state sorprese: il partito del presidente ha vinto le elezioni in tutte e tre le categorie con una maggioranza schiacciante.

Durante il resoconto svoltosi ad Astana in seguito alle elezioni, l'OCSE ha affermato quanto segue in una dichiarazione preliminare sulle elezioni: "Il 20 marzo sono state efficientemente organizzate elezioni parlamentari anticipate, nel corso delle quali sono stati registrati alcuni progressi; tuttavia è emerso che il Kazakhstan ha ancora molta strada da fare per rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'OCSE in materia di elezioni democratiche. Il quadro giuridico limita i diritti civili e politici fondamentali e occorre una riforma globale. Sul piano degli sviluppi positivi, la registrazione dei candidati è stata inclusiva e sei partiti hanno contestato le elezioni, sebbene manchi ancora un'autentica libertà di scelta politica. La campagna elettorale si è svolta senza clamore, ma i candidati hanno generalmente potuto condurre liberamente la propria campagna elettorale. I media finanziati dallo Stato hanno compiuto sforzi per soddisfare i requisiti di parità di accesso, ma sono fortemente mancati analisi e dibattito politico, mentre la labile distinzione tra media e Stato ha favorito il partito al potere. Il giorno delle elezioni sono stati rilevati gravi errori procedurali e irregolarità nelle votazioni, nello scrutinio e nell'elaborazione dei dati. È auspicabile che il processo di riforma previsto per il 2017 apporti miglioramenti significativi. Le autorità hanno accolto gli osservatori internazionali con cordialità e senza imporre alcune restrizioni".

Daiber Birgit

GREENS/EFA, Germania

(1989 - 1994)

bir.dai@hotmail.com

LO SPIRITO DI FIRENZE, IL PROVERBIALE SPIRITO DEL RINASCIMENTO INTEGRATO DA QUELLO ATTUALE E FUTURO

Firenze, situata sul lungo Arno, è una città cosmopolita dal grande significato culturale, basti pensare al David di Michelangelo e a Dante, nonché piazza commerciale e finanziaria grazie all'abilità in campo economico ed è visitata da moltissime persone da tutti i paesi del mondo. La città vizia gli ospiti con la moda raffinata e i profumi così come con le specialità gastronomiche, il Chianti prelibato e l'aceto balsamico.

L'Istituto universitario europeo attira i giovani nella Firenze europea e insegna loro la storia dell'Unione europea, tutto ciò che riguarda le Istituzioni e la cittadinanza attiva.

Tutto questo rende Firenze interessante, inoltre molti think tank e organizzazioni, anche di tipo politico, scelgono questa città piena di vita come luogo per le loro riunioni.

Nel marzo di quest'anno vi si è riunito anche il gruppo lavoratori del PPE, in collaborazione con l'EZA, alla presenza di ex deputati e deputati in carica nonché di una serie di oratori competenti di alto livello.

EZA è il Centro europeo per le questioni dei lavoratori e una rete di 72 organizzazioni dei lavoratori ed enti di formazione e ricerca di 28 paesi europei, che si richiamano ai valori cristiano-sociali e si occupano di questioni riguardanti i lavoratori; inoltre sussistono partenariati con l'America centrale e meridionale e con l'Africa. L'attività viene promossa dall'Unione europea.

Il dialogo sociale e l'istruzione (scuola e formazione professionale) ricevono un'attenzione particolare.

David Casa, deputato maltese al PE, è stato eletto nuovo presidente del gruppo lavoratori del PPE, il che è una coincidenza interessante: Lino Debono, ex deputato laburista e anch'egli maltese, è stato eletto presidente dell'associazione FP-AP "Associazione europea degli ex parlamentari negli Stati membri del Consiglio d'Europa".

Nelle sue osservazioni conclusive Tom Vandenkendelaere, deputato belga al PE, ha tracciato interessanti paralleli: Bartho Pronk, ex presidente, ha messo in guardia dal fatto che in tempi di crisi la dimensione sociale viene presto dimenticata. Una possibile risposta sarebbe il rilancio del concetto collaudato di economia sociale di mercato e la sua applicazione come efficace antidoto contro gli estremisti, privando questi ultimi di terreno fertile.

Già Cosimo de Medici allacciava relazioni con i nuovi immigrati dell'epoca, la "gente nuova" – gli immigrati dei giorni nostri pongono anche noi di fronte a enormi sfide. La prima fase ha per oggetto più che altro la questione relativa alla gestione positiva della crisi, la seconda riguarda invece l'inevitabile integrazione. È necessario risolvere lo squilibrio tra offerte di lavoro e competenze dei migranti. Oltre agli aiuti statali protratti nel tempo e sostenibili sono necessari altri volontari in ogni ambito, senza dimenticare che finora la catena degli aiuti è stata ammirevole.

Inoltre nella discussione è risultato chiaro che l'attuale afflusso in Europa di migliaia di persone in cerca di aiuto e di cui siamo direttamente testimoni supera le capacità dei singoli Stati membri. Per non disgregarsi è necessario adottare misure che dovranno essere sostenute da tutta l'Unione europea. Tenere fede ostinatamente a un'Europa dei valori, della democrazia, della legalità, e della solidarietà dopo due terribili guerre mondiali del XX secolo è il compito con il quale dovrà misurarsi anche il gruppo lavoratori del PPE.

Nel contempo non va trascurata la sua influenza sulla legislazione dell'Unione europea riguardante tutto l'ambito sociale, tra cui il TTIP, il pacchetto sulla mobilità del lavoro e gli interrogativi sulla disoccupazione a lungo termine.

La capacità ispiratrice della città di Firenze è stata palpabile.

Brigitte Langenhagen

EPP-DE, Germania (1990 - 2004)

brigitte-langenhagen-cux@t-online.de

BARCELLONA E OLTRE

Il governo maltese ha preso a cuore gli obiettivi di Barcellona in materia di assistenza all'infanzia.

In realtà Malta è uno dei pochi paesi al mondo a difendere la gratuità del servizio di assistenza all'infanzia nella fascia di età tra 0 e 3 anni.

In meno di tre anni tale misura ha garantito a oltre 5 000 bambini di beneficiare dell'assistenza all'infanzia gratuita a Malta e Gozo.

Inoltre aiuta i genitori, soprattutto le donne, a rientrare nel mondo del lavoro. Infatti, negli ultimi tre anni sono entrate nel mercato del lavoro circa 12 000 donne.

Introdotta nel 2014 nel quadro del programma di governo, il provvedimento viene applicato ormai da tre anni e quest'anno l'investimento previsto è di 13 milioni di euro. Secondo le stime il provvedimento farebbe risparmiare alle famiglie fino a 6 000 euro all'anno per ogni figlio.

Anche il genitore che studia può avvalersi dell'assistenza all'infanzia gratuita. Essa mira a incentivare i genitori a proseguire gli studi, a migliorare le loro competenze e a dare loro maggiori opportunità nel mercato del lavoro.

L'approccio dell'assistenza all'infanzia non è quello del babysitteraggio, ma piuttosto un modo per stimolare l'apprendimento e le competenze sociali del bambino fin dalle prime fasi della vita. Nonostante la giovane età, il governo maltese ritiene che la fascia di età da 0 a 3 anni rappresenti un elemento importante del processo di apprendimento del bambino e possa contribuire nel lungo termine a conseguire uno sviluppo più efficace del bambino.

Il successo di questa iniziativa in un lasso tempo relativamente breve ha favorito, a mio avviso, la necessità di prendere in considerazione i passi successivi.

Dopo il compimento del terzo anno di età e l'inizio dell'istruzione formale, i genitori dovrebbero poter continuare a vivere la vita lavorativa senza sentire le tensioni e le pressioni legate agli orari scolastici ridotti dei loro figli.

In veste di presidente di Nisa Laburisti, l'associazione delle donne all'interno del partito laburista, ho chiesto quindi di investire in misure più favorevoli nei confronti della famiglia tra cui l'orario di lavoro flessibile.

È necessario che i datori di lavoro del settore privato e pubblico siano più aperti nei confronti della flessibilità. Tale aspetto sarà vantaggioso sia per i dipendenti che per le loro organizzazioni, dato che potranno beneficiare di una forza lavoro più motivata.

Gli esseri umani non sono macchine. Le loro vite private incidono sulla produttività. È nell'interesse di tutti che i genitori abbiano la possibilità di essere produttivi nel lavoro o nelle loro carriere e di poter svolgere nel contempo efficacemente il ruolo di genitori ed essere presenti per i loro bambini.

In tale ambito il settore pubblico deve fare la sua parte fungendo da esempio. Il settore privato deve essere incoraggiato ad abbracciare la flessibilità quale prossimo passo in avanti in una società in continua evoluzione, ad esempio mediante incentivi finanziari.

Per l'UE i tempi sono maturi per avviare una profonda e ampia riflessione sull'attuale situazione occupazionale, in particolare per quanto concerne le donne, e per adottare misure forti e dirette al fine di eliminare gli ostacoli che tengono le donne lontane dal mercato del lavoro, altrimenti si corre il rischio di non raggiungere gli obiettivi per il 2020.

Anche per questo motivo le donne del PSE hanno adottato nel marzo di quest'anno un documento di sintesi sulla tematica dell'equilibrio tra vita professionale e vita privata per un'Europa sociale, chiedono, tra le altre cose, misure legislative a livello europeo per un approccio globale nei confronti della parità di genere.

Claudette Abela Baldacchino
S&D, Malta (2013 - 2014)
claudette.abelabaldacchino@gmail.com

L'UNIONE DELL'ENERGIA E IL DIBATTITO SUI GASDOTTI

- 1. L'Unione dell'energia è un progetto vantaggioso per gli Stati membri, i servizi pubblici e i cittadini, infatti:**

- **da un punto di vista politico**, propone per la prima volta un quadro coerente e coeso per raggiungere cinque obiettivi che si rafforzano reciprocamente e offre maggiore assunzione di responsabilità e trasparenza; la relazione sullo stato dell'Unione dell'energia monitora il processo. Inoltre, rafforza il ruolo delle istituzioni europee sovranazionali (Commissione, Parlamento, agenzia di regolamentazione) anziché quelle intergovernative;

- **da un punto di vista economico**, ha già aumentato il benessere dei cittadini, i vantaggi in termini di efficienza e la resilienza generale del sistema attraverso il mercato interno dell'energia e l'apertura di mercati nazionali. L'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia ha calcolato i vantaggi in termini di efficienza derivanti dagli scambi nel mercato regionale dell'energia elettrica rispetto ai mercati nazionali isolati; i mercati al dettaglio sono più dinamici e offrono una più ampia scelta ai cittadini; i prezzi del gas stanno convergendo negli hub del mercato del gas dell'UE e i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica sono in calo. Rimane aperta la questione dei prezzi al dettaglio dell'energia elettrica, sui cui gravano le tasse e le imposte nazionali sull'energia.

2. **Oggi si tratta di un processo irreversibile**, poiché:

- una serie di regole e norme europee ha già posto solide basi per la regolamentazione del mercato unico dell'energia (il "software" dell'Unione dell'energia), sono state costruite infrastrutture di collegamento e si prevedono altri progetti (l'"hardware" dell'Unione dell'energia), sebbene l'aspetto finanziario sia un elemento critico e, trattandosi di un processo a lungo termine, richiederà tempo.

3. **Il dibattito sul gasdotto**

La costruzione del nuovo gasdotto Nord Stream II, che raddoppierebbe la capacità di trasporto diretto di gas dalla Russia alla Germania, avrebbe eluso le stesse norme del terzo pacchetto per l'energia dell'UE che, solo pochi mesi prima, avevano portato all'interruzione del progetto South Stream. Le reazioni sono state diverse e sono persino stati messi in discussione il valore e la fattibilità del progetto dell'Unione dell'energia.

Il condotto rappresenta uno dei molti pezzi del puzzle, e va considerato dal punto di vista sia politico che economico. Esso non pregiudicherà in modo definitivo il progetto dell'Unione dell'energia, né rafforzerà la sicurezza dell'approvvigionamento nell'UE.

Aspetti politici: è evidente che l'Unione europea e la Russia condividono esigenze energetiche complementari; tuttavia, gli accordi bilaterali indeboliscono la strategia per l'Unione dell'energia e la sostenibilità politico-economica della strategia dell'UE di creare un equilibrio tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Il sistema di condotti offshore che si estende dalla Russia alla Germania avrà una capacità di trasporto verso l'Europa di 55 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, circa metà delle esportazioni di Gazprom in Europa. Tale sistema rappresenta un'alternativa al condotto della "fratellanza" (dall'Ucraina al confine con la Slovacchia) e, in particolare in un periodo in cui il mercato è basato sulla domanda, è concorrenziale alle rotte alternative di gas del corridoio meridionale e alle risorse alternative di gas. Non è ancora certo in che modo tale progetto rientri nella strategia dell'Unione dell'energia e nella volontà di ridurre la dipendenza energetica.

Aspetti economici: probabilmente la dipendenza dell'UE dall'esterno aumenterà nel medio termine (2016-2020); tuttavia, considerato l'eccesso previsto di offerta globale nel mercato

del gas (e del petrolio), la Russia e gli Stati Uniti potrebbero scatenare una guerra dei prezzi del gas per assicurarsi maggiori quote di mercato nell'UE. Ciò potrebbe avvenire già nel 2016, quando le prime ordinazioni di GNL arriveranno in Europa, dopo un inaspettato livellamento dei prezzi del gas nei mercati del Pacifico e dell'Europa.

Per la prima volta in decenni, prevarrà un mercato del gas basato sulla domanda – L'UE, in quanto mercato integrato, potrebbe esaminare scelte che non avrebbero lo stesso impatto se effettuate dai singoli Stati membri. Ciò riguarda il gas naturale liquefatto proveniente da Australia, Stati Uniti, Mediterraneo e Africa, in contrapposizione al gas proveniente dalla Russia o dalle regioni sudorientali.

Il condotto Nord Stream II offre davvero un valore aggiunto? Sebbene la Commissione e gli Stati membri siano ancora divisi sulla fattibilità di tale condotto, indipendentemente dalle regole del terzo pacchetto dell'UE, e nel 2015 la capacità del Nord Stream I fosse impiegata solo a metà, un periodo di open season permetterebbe di testare il clima del mercato.

In conclusione, gli Stati membri trarrebbero grandi benefici da una scommessa congiunta sull'economia verde e sulla rivoluzione tecnologica, invece di competere per i combustibili fossili esterni, e l'UE avrebbe molto da guadagnare in termini di crescita economica. Rimane, tuttavia, un quesito cruciale: mentre le basi normative dell'Unione dell'energia sono ancora in fase di sviluppo e molte regolamentazioni sono già state attuate, le strategie per la politica energetica concernenti la scelta di combustibili e le importazioni rientrano invece nell'ambito di competenza delle decisioni nazionali, e per il momento non sono coordinate. Compiranno gli Stati membri progressi politici significativi per una politica energetica comune dell'UE? In tale contesto, è indispensabile una dotazione di bilancio dell'UE dedicata agli investimenti energetici.

Valeria Termini, commissario dell'Autorità italiana per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (AEEGSI)

EFFICIENZA ENERGETICA: IL TERZO PILASTRO DEL PACCHETTO "UNIONE DELL'ENERGIA"

Il pacchetto 2020 costituisce un insieme di disposizioni vincolanti volte a garantire che l'UE consegua i propri obiettivi per l'anno 2020 in materia di clima ed energia, ossia una riduzione del 20% delle emissioni di **gas a effetto serra** (rispetto ai livelli del 1990), la produzione del 20% dell'energia dell'UE da **fonti rinnovabili** e un miglioramento dell'**efficienza energetica** pari al 20%.

Grazie al ruolo guida assunto dall'UE nell'ambito delle conferenze delle parti (COP) e all'attenzione prestata al mix energetico primario, si è discusso molto circa la riduzione delle emissioni di CO₂ e le energie rinnovabili, mentre il tema dell'efficienza energetica ha ottenuto meno interesse e visibilità, nonostante i progressi verso il conseguimento dell'obiettivo fossero in linea con i tempi previsti. Tra il 2009 e il 2014 sono state adottate

diverse normative volte al raggiungimento degli obiettivi dell'UE per il 2020 e al conseguimento di un miglioramento dell'efficienza energetica pari al 20% (direttive sull'efficienza energetica, sulla prestazione energetica nell'edilizia, sull'etichettatura energetica e sulla progettazione ecocompatibile).

Vi sono diverse ragioni per cui la discussione sull'efficienza energetica si distingue dalle altre ed è meno visibile:

non riguarda le imprese dell'energia ma piuttosto tutti gli altri settori che fanno uso dell'energia (industrie tradizionali ad alta intensità energetica, quali il riscaldamento e il raffreddamento, l'isolamento, l'edilizia e la produzione di macchinari);

tali industrie hanno spesso una dimensione locale o regionale, a differenza delle grandi compagnie dell'energia che operano su scala mondiale o multinazionale; oltre al proprio carattere locale, le imprese di riscaldamento e raffreddamento sono spesso di interesse economico pubblico e sono detenute da autorità locali o regionali;

tali industrie sono più vicine alla scelta dei cittadini, tuttavia, ad eccezione dei beni di consumo immediato, la durata di vita dei prodotti o delle soluzioni è elevata (abitazioni);

negli ultimi due decenni sono emerse soluzioni intelligenti basate sulle TIC, che hanno dimostrato la loro elevata efficienza nell'ottimizzazione del consumo di energia;

in seno alla Commissione europea, vi sono responsabilità condivise tra diverse direzioni generali: la DG Energia, la DG Mercato interno, industria, imprenditoria e PMI, la DG Reti di comunicazione, contenuti e tecnologie e la DG Ricerca e innovazione.

Nel 2015 Marek Józef Gróbarczyk, deputato al Parlamento europeo, ha presentato una relazione sui progressi verso un'Unione europea dell'energia (2015/2113(INI)), seguita da una nuova relazione a cura del deputato Markus Piper (PPE) sull'attuazione della direttiva sull'**efficienza energetica** (2015/2232(INI)), al fine di esortare la Commissione a rivedere la direttiva e sollecitare gli Stati membri ad agire. I punti principali sono i seguenti:

Non tutti gli Stati membri dell'UE hanno compiuto sforzi:

in Europa i prezzi dell'elettricità sono tra i più elevati al mondo per le medie imprese nonché per gli utenti commerciali e privati;

24 Stati membri si sono avvalsi della possibilità di misure alternative ai regimi obbligatori di efficienza energetica (articolo 7) e 18 Stati membri hanno preferito misure alternative alla quota di ristrutturazione edilizia (articolo 5); sette Stati membri non hanno ancora introdotto audit energetici (articolo 8);

la Corte dei conti ha formulato osservazioni critiche sui progetti poco efficaci ai fini dell'efficienza energetica nel quadro dei fondi strutturali dell'UE (2007-2013); si chiedono orientamenti perfezionati e un monitoraggio più rigoroso da parte della Commissione per quanto riguarda una migliore attivazione dei fondi strutturali e di coesione.

- L'efficienza energetica deve essere più efficiente dal punto di vista amministrativo:
le imprese, i consumatori e le amministrazioni pubbliche sono sottoposti a circa duemila obblighi di informazione in ambito energetico; è sugli utenti dell'energia che ricadono in ultima analisi le conseguenze di un sistema di rendicontazione troppo complesso; la Commissione ha la responsabilità di legiferare meglio al fine di valutare con maggiore precisione in che misura la concorrenza o la sovrapposizione di disposizioni dell'UE in materia di energia porti a un calo dell'efficienza e dell'efficacia legislativa e a un rincaro dei costi per le amministrazioni, le imprese, l'industria e le utenze domestiche;

la direttiva sull'efficienza energetica potrebbe altresì fungere da normativa quadro in tale contesto; misure concrete e parametri di efficienza potrebbero essere integrati nelle direttive vigenti (direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia) o in un obbligo di etichettatura combinato (etichettatura di efficienza energetica, progettazione ecocompatibile, economia circolare, marcatura CE);

è necessaria maggiore flessibilità al fine di conseguire gli obiettivi dell'UE in materia di protezione del clima e di efficienza; si chiede una "flessibilità negli obiettivi" per gli Stati membri; una volta conseguiti gli obiettivi in materia di CO₂ andrebbero previsti sconti per gli obiettivi legati al risparmio energetico e all'incremento della quota di fonti energetiche rinnovabili (articolo 3 della direttiva sull'efficienza energetica); occorre adeguare la direttiva sull'efficienza energetica agli obiettivi dell'UE in materia di protezione del clima per il 2030;

- Sensibilizzazione:
si chiede che sugli obblighi di risparmio e sui piani concernenti la costruzione e la ristrutturazione di edifici (articoli 4, 5, 6 e 7) si proceda a uno scambio di opinioni tra gli Stati membri al fine di applicare più rapidamente gli strumenti esistenti (agevolazioni fiscali, programmi di promozione, modelli contrattuali); la Commissione è invitata a fornire orientamenti in relazione ai piani nazionali futuri;

gli audit energetici aziendali sono uno strumento utile per aumentare l'efficienza energetica; sono necessarie una definizione e un'applicazione unitarie dei criteri di cui all'articolo 8 (definizione di PMI, audit, evitare la doppia certificazione per le strutture imprenditoriali transfrontaliere);

la Commissione deve adottare un approccio strategico al fine di divulgare i nuovi sviluppi tecnici (tra cui metodi di refrigerazione, illuminazione, isolamento, termostati, misurazioni, vetrate, ecc.).

Spetta ora alla Commissione preparare una comunicazione per rivedere la direttiva ed esortare i governi a estendere l'orizzonte oltre il 2020, fornendo una tabella di marcia fino al 2030. Una questione importante consiste nello stabilire se sia necessario adottare un approccio lineare e chiedere un miglioramento del 30% per il 2030, o se l'obiettivo debba essere portato al 40% come nel caso delle energie rinnovabili. Non sarà semplice poiché i

prezzi elevati dell'energia non favoriscono il progresso e le parole degli Stati membri non sono sempre seguite dai fatti. Tuttavia, se si auspica davvero un futuro resiliente e sostenibile per l'UE, è necessario intraprendere la strada dell'efficienza onde creare nuovi modi per consentire alle imprese dell'UE di rimanere concorrenziali a livello globale, salvaguardare i posti di lavoro e la crescita e far sì che l'UE resti un buon luogo in cui vivere, lavorare e sognare. È necessario ricordare che il potenziale risparmio di energia equivale alla capacità della più ampia rotta di importazione dell'energia.

Edit Herczog

S&D, Belgio, (2004-2014)

mrs.edit.herczog@gmail.com

LA POLITICA ESTERA DELL'UNIONE EUROPEA NEI CONFRONTI DEI PAESI EXTRAEUROPEI DETENTORI DI FONTI DI ENERGIA

L'UE ha un problema da risolvere in ambito di politica estera, un problema che si riflette anche sulla sua politica energetica. Il problema è che ogni Stato membro ha politiche proprie per entrambe, e trovare una politica comune non è semplice. Un'ulteriore complicazione è costituita dal tentativo di coniugare politica ambientale e priorità in materia di energia.

A mio parere, l'UE deve decidere se vuole risolvere i problemi del cambiamento climatico a ogni costo o se vuole tenere accesa la corrente. L'approccio europeo è un compromesso che mira a raggiungere un po' di entrambi gli obiettivi, rischiando di non ottenere né l'uno né l'altro.

L'UE dipende da diverso tempo dall'importazione di energia. Importiamo il 50% della nostra energia e la quota delle importazioni è in continuo aumento, il che significa che siamo molto dipendenti. Certo, possiamo permettercelo grazie alla vendita di beni e servizi a paesi terzi, ma a patto che essi siano disposti a vendere a noi a loro volta.

È evidente che l'obiettivo della nostra politica estera dovrebbe essere quello di proteggere le nostre fonti di approvvigionamento energetico e di mantenere buone relazioni commerciali con i paesi che possiedono le risorse di cui abbiamo bisogno. Ciononostante, la scomoda verità è che i rapporti con alcuni di questi paesi sono resi difficili in parte da un'altra priorità dell'UE, ovvero la tutela dei diritti umani.

Vi sono anche motivi di carattere storico e geopolitico a essere fonte di preoccupazione, ed essi variano da uno Stato membro all'altro. La Polonia e la Finlandia sono fortemente consapevoli della presenza, a est, di uno Stato di grandi dimensioni, successore dell'entità

politica che portò alla creazione della NATO. I paesi balcanici hanno preoccupazioni simili, dovute probabilmente alla loro dipendenza dall'importazione di energia da tale paese.

Dall'altro lato, i paesi dell'Europa occidentale potrebbero avere obiettivi di politica estera diversi, a causa delle loro relazioni con i paesi francofoni del Nord Africa e con i paesi del Commonwealth, per non parlare delle relazioni commerciali con il resto del mondo.

È impossibile negare la forte dipendenza da Russia, Medio Oriente e Nord Africa per quanto riguarda i combustibili fossili. È altrettanto impossibile trascurare il fatto che essi siano tutti partner commerciali problematici, nonostante abbiano bisogno di continuare a venderci la loro produzione. Non vi sono infatti molti partner commerciali delle dimensioni dell'UE.

Quali potrebbero essere, quindi, le soluzioni a tale problema? Idealmente, l'UE dovrebbe ridurre o eliminare del tutto la propria dipendenza dall'importazione. Ciò è più facile a dirsi che a farsi ed è da escludere che possa accadere in un futuro prossimo. L'alternativa è cercare altre fonti di approvvigionamento. Anche in questo caso è più facile a dirsi che a farsi. Tuttavia, le prospettive non sono del tutto cupe.

Il primo punto da mettere in luce è la quantità di energia rinnovabile prodotta nell'UE. Per quanto si possa mettere in dubbio il fatto che sia del tutto efficiente in termini di costi ed energia, fornisce ormai una buona fetta dell'elettricità dell'UE e rappresenta, ovviamente, una fonte energetica autoctona.

Il secondo punto da tenere in considerazione, collegato al primo, ha a che fare con l'efficienza energetica e il risparmio energetico. Da alcuni decenni, l'intensità energetica sta aumentando. L'intensità energetica è definita dall'energia richiesta per unità di produzione di PIL (prodotto interno lordo); un'intensità minore corrisponde dunque a una maggiore efficienza. Questo processo è in corso.

Il risparmio energetico è invece un'altra questione, poiché prevede l'utilizzo di meno energia in generale, e ciò non è facile se l'economia continua a crescere. Ciononostante, possiamo risparmiare energia in molti modi, utilizzando le tecnologie intelligenti o le nuove tecnologie. Anche questo è un processo interno volto a ridurre il consumo di energia.

Purtroppo, energie rinnovabili, efficienza energetica e risparmio energetico non bastano a soddisfare il fabbisogno energetico. Dovremo continuare a produrre elettricità e a guidare veicoli a motore finché non inventeremo tecnologie sostitutive. A mio avviso, la fonte migliore per ricavare una grande massa di energia è il nucleare; uno sforzo comune è necessario per sostituire e incrementare la capacità, poiché questa tecnologia dipende molto meno dai combustibili importati, come carbone, gas o petrolio.

Tuttavia, finché queste iniziative non daranno i loro frutti, dobbiamo fare affidamento sui diplomatici dell'UE per mantenere buoni rapporti con i nostri prossimi vicini dai quali oggi dipendiamo per i combustibili, soprattutto petrolio e gas naturale, oppure convincere gli Stati Uniti a esportare grandi quantità di gas di scisto e petrolio.

Giles Chichester

Regno Unito

EPP (1994 - 2009)

ECR (2009-2014)

gbchichester@gmail.com

ENERGIA: UNO SGUARDO AL PASSATO E UN'IPOTESI PER IL FUTURO

Quando la commissione per l'energia e la ricerca si riunì subito dopo le prime elezioni dirette nel 1979, il tema principale all'ordine del giorno era l'aumento del costo delle importazioni di petrolio. Il commissario per l'energia, incontro dopo incontro, ne segnalava gli effetti sulla bilancia dei pagamenti degli allora nove Stati membri. Oggi, quasi quarant'anni dopo, la caduta dei prezzi del petrolio e del gas incide notevolmente sulla pianificazione energetica e sulle previsioni di breve termine.

Prima di entrare in Parlamento lavoravo nell'industria carboniera britannica, ora ridotta a un numero esiguo di miniere a cielo aperto. Su scala mondiale, tuttavia, l'utilizzo del carbone è aumentato. Nel 1979 la questione del riscaldamento globale e la necessità di limitare le emissioni di anidride carbonica non erano ancora motivo di preoccupazione. Andando ancor più a ritroso nel tempo, nel 1954, tra i miei appunti delle lezioni di geologia del primo anno, che ancora conservo, spicca l'affermazione del professore secondo cui nel Mare del Nord non esistevano giacimenti di petrolio o gas di particolare rilevanza. Come cambiano i tempi!

All'epoca l'energia era una questione dipendente soprattutto dal processo decisionale nazionale e ritengo che, in gran parte, sia ancora così. È stata però la volontà politica di contenere le emissioni di anidride carbonica a influire maggiormente sulla definizione di politiche in materia di energia a livello europeo. Anche gli aspetti della ricerca e dello sviluppo del lavoro del Parlamento ne sono stati notevolmente influenzati. Avevamo già assistito ai progressi nell'ambito delle tecnologie di perforazione ed esplorazione, che avevano modificato profondamente la disponibilità di petrolio e gas. L'esperienza spagnola relativa all'uso dell'energia solare ed eolica nelle isole Canarie ha spinto a riflessioni ancora più audaci. L'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica ha incoraggiato a concentrarsi sulla cattura del carbonio. La crescente opposizione all'uso dell'energia nucleare, nonostante la sua bassa impronta di carbonio, ha fornito un ulteriore e rilevante impulso in tale direzione.

L'energia rinnovabile è divenuta e continua a essere la chiave di volta. Sono state aumentate notevolmente le risorse di bilancio destinate a finanziare lo sviluppo di tecnologie solari, eoliche e geotermiche, di fonti idroelettriche e della cattura del carbonio. A ciò si è aggiunta anche l'efficienza energetica, tra cui la dispersione termica degli edifici e i sistemi di

trasmissione. Ricordo di aver incontrato un anno grandissime difficoltà, in qualità di portavoce per il bilancio della commissione, nel superare le obiezioni mosse dalla Commissione e dal Consiglio riguardo all'aumento dei finanziamenti a favore delle energie rinnovabili.

Con l'incremento del numero degli Stati membri dell'Unione è cresciuto anche l'interesse a utilizzare le reti transnazionali di gas e, in particolare, di elettricità. La condivisione delle risorse e la capacità di rispondere alle fluttuazioni della domanda costituivano strumenti utili per garantire la sicurezza e l'affidabilità degli approvvigionamenti. Vi era anche la possibilità di limitare la capacità complessiva di produzione di energia elettrica, se fosse stato possibile ovviare a una carenza temporanea rifornendosi da una fonte limitrofa. I progressi sono stati alquanto lenti, ma l'obiettivo è ancora valido e merita di essere perseguito.

Non posso che sorridere di fronte al fatto che, quando è stato introdotto il concetto di mercato interno, l'energia non sia stata inclusa nella prima fase perché considerata "troppo complicata". Quando è giunto il momento di trovare un accordo sulla sua inclusione finale, i negoziati sono stati alquanto tormentati. Ciononostante, le politiche nazionali sono dettate in gran parte dalle risorse interne, dagli accordi sul cambiamento climatico, dall'atteggiamento nei confronti dell'uso dell'energia nucleare, dall'accettabilità della fratturazione idraulica e dalla volontà di sovvenzionare i componenti della filiera energetica.

L'innegabile fattore chiave della politica energetica sono i cambiamenti climatici e il loro legame con l'emissione di anidride carbonica. Devo ammettere di essere tendenzialmente scettico in merito alla questione, anche se di certo non la nego. Trovo irritante che la definizione di "energie rinnovabili" o di "energia verde" sia stata chiaramente scelta per ragioni politiche al fine di escludere l'uso dell'energia nucleare. Preferisco di gran lunga l'utilizzo dell'espressione "energia a basse emissioni di carbonio".

#

Nonostante gli accordi e le conferenze internazionali che hanno avuto luogo dopo Kyoto, il consumo globale di combustibili fossili, ovvero petrolio, gas e carbone, ha registrato un aumento fortissimo dalla data di riferimento del 1990: il consumo di petrolio è aumentato del 40%, mentre quello di gas e carbone dell'80%. In tutto il mondo più di 1 miliardo di persone è ancora senza elettricità e un numero più elevato non ha accesso a un'adeguata fornitura energetica. Alle pressioni derivanti dalla domanda futura si devono aggiungere le esigenze dell'industria, il soddisfacimento della necessità di maggiori trasporti e la crescita prevista della popolazione. Le misure a favore dell'efficienza attenueranno senza dubbio la domanda futura, ma non si può essere certi che questi interventi e le nuove fonti di energia alternativa riescano a conseguire gli obiettivi auspicati.

Allo stato attuale, almeno nell'Unione europea, le fonti energetiche future saranno individuate in base a valutazioni relative alle basse emissioni di carbonio e ai costi contenuti. Il futuro dell'energia sarà guidato, come in passato, dall'innovazione e dagli sviluppi in campo tecnologico. Il tempo darà risposta alle attuali incertezze relative alla durata di vita delle turbine eoliche, sia terrestri che offshore, e dei pannelli solari. Gli sviluppi in termini di

capacità e longevità delle batterie potrebbero segnare la fine delle autovetture a benzina e a diesel.

Ho notato che la Russia e la Cina stanno attuando politiche aggressive a livello di esportazione delle loro tecnologie nucleari. Presto potrebbero essere introdotti anche impianti galleggianti offshore e piccoli reattori modulari. Fattori quali l'affidabilità, la disponibilità e il costo saranno determinanti nella battaglia futura tra il nucleare e altre fonti energetiche a basse emissioni di carbonio.

L'Unione europea dispone tuttavia di un'arma che influenzerà ampiamente lo sviluppo economico futuro, ovvero il potenziale dei suoi programmi di ricerca, innovazione, dimostrazione e sviluppo. Questi elementi, ancor più della nostra capacità di prevedere il futuro, saranno determinanti per garantire che l'energia nelle sue diverse forme sia sufficiente, accessibile e rispettosa dell'ambiente.

Gordon Adam

PES, Regno Unito, (1979-2004)

gordonjadam@aol.com